

affari di governo

Critiche taglienti da buona parte dell'Ulivo alle nomine della Destra. Scartata, per ora, l'uscita dal cda

cronache di regime

ROMA Parola d'ordine? «Per la Rai deciderà il coordinamento dell'Ulivo». La riunione del vertice dell'alleanza dovrebbe tenersi nella giornata di domani. In quella sede si confronteranno posizioni diverse. Ma nessuno dovrebbe gettare sul piatto, almeno in partenza, la richiesta che Zanda e Donzelli lascino il Cda di viale Mazzini, anche se quell'esito finale non viene escluso.

Certo, Francesco Rutelli ha spiegato l'altro ieri che i due consiglieri d'amministrazione dell'area di centrosinistra sono «rispettabilissimi, ma non ci rappresentano». Sembra però che il leader dell'Ulivo ieri abbia rassicurato Zanda, chiedendogli di rimanere al proprio posto. Insomma: se è vero che il metodo seguito per la nomina del Cda Rai ha provocato sconcerto e che «Baldassarre non è un presidente di garanzia», e se è vero che la prima intervista rilasciata dal candidato alla carica più alta della Rai («a volte mi è sembrato di vedere una tv del terzo mondo») ha provocato reazioni durissime nei Ds (segretario in testa), è anche vero che l'ex presidente della Corte costituzionale, al contrario di Carlo Rossella, non è un dipendente di Berlusconi. E nei dintorni della Quercia si fa notare che lo stop al direttore di «Panorama» è stato anche il frutto dell'iniziativa dell'Ulivo. Nessuno sconto a Baldassarre, quindi, che non è certo «al di sopra delle parti», ma iniziativa dentro il Cda Rai per impedire al centrodestra di chiudere ogni spazio: più o meno questa la linea che matura nel gruppo dirigente della Quercia. Le posizioni più generali dentro i Ds? Vanno dal «no all'Aventino», cioè all'uscita dal Cda Rai, di Gavino Angius; al «nessuna ipotesi deve essere scartata» di Vincenzo Vita, coordinatore della minoranza interna; al «non bisogna mettere foglie di fico su questa vergogna» perché «siamo al polo unico radiotelevisivo» di Fabio Mussi; alla richiesta di abbandonare il Consiglio di amministrazione, sostenuta esplicitamente per il momento da Caldarola e Giulietti.

Insomma: si deciderà nella riunione dell'Ulivo. «Dovremo valutare insieme alle altre forze del centro-sinistra quale scenario aziendale si configuri con queste nomine e quali siano le scelte più coerenti e più efficaci per garantire l'autonomia della Rai e un effettivo pluralismo dell'informazione», afferma Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds. Ma i verdi e i Comunisti italiani arriveranno all'appuntamento ulivista all'indomani delle dichiarazioni polemiche di Cossutta e Pecoraro Scanio: nel Cda non ci sono esponenti dell'Ulivo, ma soltanto della Margherita e dei Ds che non ci rappresentano.

Nel gruppo dirigente della Quercia si sostiene che la nomina del Consiglio d'amministrazione ha chiuso soltanto il primo tempo di una partita che ha per posta anche la scelta del direttore generale e dei direttori di rete e di testata. E se è vero che per la prima carica si fa il nome di Agostino Saccà, mentre per Raiuno e Raidue si parla di spartizioni interne alla maggioranza, è anche vero che, al di là degli accordi segreti maturati nei giorni scorsi dentro la maggioranza, le nomine interne spettano al Consiglio d'Amministrazione Rai. Il secondo tempo della partita, nella sostanza, è ancora tutto da giocare. La posta? Contrastare fino all'ultimo l'obiettivo



«È bellissimo vedere 30 mila persone che pacificamente si riuniscono per affermare le loro idee. Non mi piace quando qualcuno ci definisce nazisti come ha fatto il direttore di un giornale nei confronti di Umberto Bossi. Quella non è democrazia». Roberto Castelli, ministro della Giustizia, Agi, ore 18.49 Ndr: Il ministro della Giustizia probabilmente si riferiva a questo giornale. Può essere utile ricordare al ministro che l'8 febbraio la Padania a pagina 2 ha pubblicato un testo di contenuto apertamente antisemita a firma di Valerio Pagani.

Il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino Ap

Fassino: renderemo dura la vita a Baldassarre

«Sono sconcertanti le sue prime dichiarazioni. Il direttore generale? C'è già»

vo di Berlusconi di fare incetta delle testate più importanti per mettere il bavaglio all'opposizione. Questo dovrebbe avvenire con una guerra di posizione che, però, corre il rischio di non essere compresa dal popolo dell'Ulivo che si è messo in movimento chiedendo gesti radicali, non ultimo quello che il centro-sinistra abbandoni il Cda Rai.

sbagliati. Chi diventa presidente della Rai dovrebbe essere consapevole di andare alla testa di una grande azienda piena di risorse da valorizza-

Per Vincenzo Vita non bisogna tergiversare: «Così siamo giunti al polo unico radio televisivo»

re: se parte così, parte proprio male. Baldassarre sappia che avrà vita dura». E ancora. «Chi l'ha detto che Saccà deve essere direttore generale della Rai? Il direttore generale lo nomina il Cda, non i Presidenti delle Camere. E meno che mai può essere scelto sulla base della lottizzazione tra i partiti del centrodestra. D'altra parte un direttore generale in carica c'è. Non c'è alcun bisogno di nominarne uno nuovo». Per Luciano Violante, anche se le nomine rispondono «a un criterio di pluralismo», il professor Baldassarre si è rivelato del tutto inidoneo a rivestire l'incarico di presidente del Consiglio d'Amministrazione»,

mentre le sue dichiarazioni «sono segno di una grande carenza di senso istituzionale». «L'Ulivo deve riunirsi al più presto per prendere una posizione netta senza scartare alcuna ipotesi - ripete Vincenzo Vita - È indispensabile uscire da ogni incertezza. Quella delle nomine è stata una scelta orrenda, non per quanto riguarda le singole persone ma innanzitutto per il metodo seguito. Non era mai successo che il governo intervenisse così esplicitamente e nettamente. La legge non dà al governo alcun ruolo sulla Rai. La Rai è del Parlamento e dei cittadini». «Aspettiamo il Cda alla prova

dei fatti - afferma Gavino Angius - e aspettiamo che il professor Baldassarre ci dica in quale modo vuole rafforzare e rinnovare il servizio pubblico radiotelevisivo garantendo il pluralismo dell'informazione». Ma «da questo punto di vista - spiega il capogruppo al Senato dei Ds - la prima intervista rilasciata appena nominato desta in noi grande preoccupazione: continuiamo a pensare che la scelta di Baldassarre non corrisponda a quelle caratteristiche di garanzia che avevamo chiesto, soprattutto in una situazione che vede Berlusconi proprietario di altre tre reti televisive».

n.a.

I cinque del cda lunedì a cena con Pera e Casini

ROMA Lunedì sera saranno a cena a Palazzo Giustiniani con il presidente del Senato Marcello Pera e quello della Camera Pierferdinando Casini. Ma l'occasione lieta aprirà una settimana caldissima per i cinque componenti del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Il primo compito va ad Ettore Adalberto Albertoni, consigliere anziano: quello di convocare la riunione d'esordio del cda. Visti gli adempimenti formali che la devono precedere, potrebbe essere fissata per mercoledì prossimo. Nel corso del primo incontro, che sarà presieduto proprio dal più anziano, lo stesso Ettore Albertoni, insieme a Antonio Baldassarre, Carmine Donzelli, Marco Staderini e Luigi Zanda, sceglieranno il loro presidente che, come tutto fa pensare, sarà l'ex presidente della Corte Costituzionale. I cinque dovranno poi avviare le procedure per la nomina del direttore generale che deve essere scelto insieme all'azionista.

E in questo caso il nome da più parti accreditato rimane quello di Agostino Saccà, attuale direttore di Raiuno. Per nominarlo è necessario convocare l'assemblea dei soci, cosa che si può fare con due modalità. O con un «rito abbreviato» che richiede solo pochi giorni, ovvero con la convocazione dell'assemblea totalitaria degli azionisti (99,5% Rai Holding, 0,5% Siae). Oppure i consiglieri possono scegliere le meno usuali procedure standard che prevedono la pubblicazione della convocazione dell'assemblea ordinaria sulla Gazzetta ufficiale e quindi almeno 15 giorni di tempo per arrivare alla nomina. Se si sceglierà la via più breve, come è probabile, il nuovo direttore generale potrebbe arrivare già per la fine della prossima settimana.

Margherita, Loiero e Mastella controcorrente «Il nuovo consiglio rispetta il pluralismo»

Federica Fantozzi

ROMA In attesa della riunione dell'Ulivo che metterà nero su bianco la strategia da seguire, la Margherita si divide sulle nuove nomine in Rai. Tace Francesco Rutelli: dopo aver lanciato a caldo la proposta del passo indietro, aspetta che anche gli altri scoprano le loro carte. Se davvero i due consiglieri in quota al centro-sinistra - Luigi Zanda e Carmine Donzelli - «non possono rappresentare l'opposizione» aveva detto «lo decideremo tutti insieme». Precisando: «Non voglio esprimere una mia posizione personale, ne parleremo e prenderemo una posizione come Ulivo. Dobbiamo combattere e fare la scelta più giusta».

Per Franco Monaco, vicepresidente del gruppo della Margherita alla Camera, la conclusione del rinnovo dei vertici della tv di Stato è «semplicemente vergognosa... non attenua ma semmai appesantisce il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio né recepisce l'appello del capo dello Stato al pluralismo dell'informa-

zione». Il deputato critica anche la scelta di Baldassarre come presidente di garanzia: «L'unica richiesta avanzata in modo formale dall'opposizione ha avuto come risposta la nomina di un presidente che dà una sola garanzia: mettere la sua competenza giuridica al servizio del potente di turno». La conclusione di Monaco è che «non si può ulteriormente eludere il nodo della privatizzazione e una radicale revisione del sistema televisivo». Negativo anche il giudizio del presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio. L'opposizione doveva rimanere fuori perché «la nomina dei vertici Rai è stata un pessimo spettacolo... in questa vicenda pochi si sono sottratti al raptus lottizzatorio». È subito chiarisce il senso della polemica: «Dell'Ulivo nel Cda non c'è nessuno. Ci sono un esponente dei Ds e uno della Margherita». Pecoraro Scanio è cauto anche su Baldassarre: «Doverose le sue prime dichiarazioni, speriamo non siano bugie». Diversa l'opinione del leader dell'Udeur Clemente Mastella: «Nessuna ipocrisia, il pluralismo è stato rispettato, e l'Ulivo ha avuto nel Cda, anche se in assenza di collegialità,



gli esponenti che erano stati indicati da Rutelli e Fassino». Mastella difende anche l'indipendenza di giudizio del neo-presidente della Rai: «Credo che non sarà ostaggio di nessuno». Indiretto il riferimento alle parole aspre di Violante: «Baldassarre farà ricredere i critici di queste ore e pentire quanti credono di poterlo condizionare». È ottimista il vicepresidente dei deputati

della Margherita Agazio Loiero: «L'Aventino non è nel Dna di tutto l'Ulivo, no allo scontro politico portato fino alle estreme conseguenze, soprattutto oggi in presenza di un Cda che esprime pluralismo, finché a non potersi escludere, in eventuali passaggi molto delicati, una maggioranza non allineata al centrodestra».

Aldo Varano

Convegno a Reggio Calabria. Per il segretario dei Ds il Sud è un «punto per una forte ripresa di iniziativa politica»

La Quercia: «Destra devastante per il Mezzogiorno»

REGGIO CALABRIA Scatta un applauso liberatorio quando Piero Fassino, mentre conclude il convegno nazionale dei Ds sull'«Europa del Sud, le proposte dei Ds per il Mezzogiorno», informa soddisfatto: «Mi hanno telefonato da Milano per dirmi che al Palavobis sono più di ventimila e continuano a crescere». Nessuno più di questa platea mille chilometri più a sud, dove tra i reggini ci sono centinaia di dirigenti e amministratori della Quercia meridionale, è sensibile e capace di cogliere e apprezzare le sia pur timide e iniziali crepe nel massiccio blocco del centrodestra.

Forse perché nel Mezzogiorno, anzi nei Mezzogiorni essendo ormai tante e tra loro diverse le realtà che lo compongono, sono cresciuti, dopo otto mesi di cura Berlusconi, le condizioni per dar vita a un movimento di opposizione capace di coinvolgere anche una parte di forze sociali e ambienti che hanno votato per il centrodestra fino a essere determinanti per il suo successo nazionale. Per Fassino

il Sud può essere «un punto di ripresa forte di iniziativa politica». Non soltanto perché il Mezzogiorno grazie al centro-sinistra è cambiato ma perché, è il ragionamento del segretario Ds, quel cambiamento «offre nuove e gigantesche opportunità» che rischiano di essere gettate al vento da un governo «che non pensa il Sud». Un governo «privo di strategia e interesse per lo sviluppo di questa grande parte del paese». «È la prima volta nel Dopoguerra - aggiunge il leader dei Ds - che un governo non pensa il Mezzogiorno e non fa del Sud una delle priorità della propria politica nazionale».

L'intero convegno ha ruotato attorno a questo punto esplicitamente affrontato da Roberto Barbieri nella relazione introduttiva: c'è oggi un Mezzogiorno nuovo, diverso anche solo rispetto a po-

chi anni fa, ma è alto il rischio di un ritorno all'indietro. Tra metà degli anni '90 e il '99, ha spiegato Barbieri tutti gli indicatori sono passati in positivo: crescita più alta rispetto al Centro e al Nord; le regioni meridionali tra il 1995 e il 1999 hanno accumulato un incremento del 7,8 rispetto al 6,3 delle altre (per non dire della Basilicata del centro-sinistra: 15 punti di crescita nello stesso periodo); ci sono più imprese e un maggiore flusso turistico. La disoccupazione, pur regstrandolo ancora alti, è diminuita, è finalmente scesa sotto il 20 per cento nell'aprile del 2001 segnando 400mila occupati in più rispetto all'aprile del 1996, inizio del centrosinistra. Si sarebbe potuto andare oltre. Ma resta il fatto che per la prima volta il divario tra Sud e resto del paese è diminuito. Quindi Barbieri ha

prendete nota

«Noi non ripagheremo mai della stessa moneta i nostri avversari. Non appartiene e mai apparterrà alla nostra cultura di usare la Rai come si usa nei regimi totalitari per denigrare e diffamare i dissidenti, per demolire personalmente e politicamente l'avversario».

Silvio Berlusconi, IL GIORNALE, 23 febbraio, pag. 5

scandito: «La politica del centrodestra rappresenta invece una svolta devastante per il mezzogiorno». Il governo concepisce il Sud come «un'area d'affari, di intermediazione politico-clientelare». Da qui le proposte Ds per impedire il regresso: meccanismi più fluidi e automatici per incentivi alle imprese meridionali, legati al rilancio dell'occupazione e degli investimenti. Gli imprenditori devono sapere a quali condizioni possono usufruire dei finanziamenti avere la certezza che li avranno quando li realizzano. Un modo anche per sottrarre a una nuova stagione di ricatto clientelare esasperato che si profila nelle intenzioni del centrodestra. I Ds avanzano anche una serie di proposte per rafforzare la riduzione strutturale del prelievo fiscale sulle imprese avviato dal centrosinistra e vogliono bloccare un cen-

trodestra che annuncia epocali diminuzioni fiscali per il futuro e intanto elimina quelle già realizzate. Condizione di tutto questo una politica di sicurezza e di crescita delle infrastrutture. Sul primo punto le «leggi vergogna» del centrodestra vanno in senso opposto. Sulle infrastrutture ai grandi proclami del governo Berlusconi è seguito un taglio di risorse nella finanziaria: i quattrini ci sono solo per la progettazione e dopo come si passerà senza risorse da lì alla realizzazione delle opere? Anche per Bassolino in questi dieci mesi qualcosa è cambiato e «bisogna entrare in sintonia con sentimenti e orientamenti che stanno emergendo nella società meridionale». Per il presidente della Campania «cominciano ad esserci perplessità anche in ambienti imprenditoriali». Bassolino ha affronta-

to ampiamenti i temi del federalismo solidale in contrapposizione ai pericoli devastanti della devolution. Sul Sud moderno a cui ha lavorato il centrosinistra ha insistito Filippo Bubbico, presidente della Basilicata: «Il Mezzogiorno interpetrato e governato dalla Casa delle Libertà - ha notato - è un Mezzogiorno stanco della rincorsa e ripiegato a consumare il suo presente». C'è invece un mezzogiorno «che pensa europeo, che chiede autogoverno, che scopre le grandi potenzialità della dinamica locale-globale, che si rilegge come universo di comunità e di reti da interconnettere tra di loro e verso l'esterno ed è in attesa di una nuova sintesi politica che lo rende protagonista consapevole di un più integrale e più equilibrato approdo di modernità».

Marco Minniti, concludendo il dibattito prima che prendesse la parola Fassino, ha rilanciato il «mezzogiorno come fulcro di una rinnovata politica. Punto di rimonta». E ha messo in guardia dal pericolo che il centrodestra possa trasformare la vittoria elettorale in un nuovo blocco sociale «un nuovo ceto di comandanti che gestiscono soldi e risorse».